Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL TRATTAMENTO NORMATIVO ED ECONOMICO NEL SETTORE DELL'EDITORIA

204ª seduta: martedì 22 febbraio 2011

Presidenza del vice presidente MORRA

IC 1033

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana editori di giornali (FIEG)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9
CASTRO *(PdL)* 7
* *MALINCONICO CASTRIOTA SCANDERBEG* *Pag.* 3, 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di FIEG, il dottor Carlo Malinconico Castriota Scanderbeg, presidente, ed il dottor Roberto Cilenti, responsabile ufficio rapporti sindacali.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana editori di giornali (FIEG)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul trattamento normativo ed economico nel settore dell'editoria, sospesa nella seduta del 15 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della FIEG. Sono presenti il dottor Carlo Malinconico Castriota Scanderbeg, presidente della Federazione, e il dottor Roberto Cilenti, responsabile ufficio rapporti sindacali.

Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità e cedo subito la parola al dottor Malinconico Castriota Scanderbeg.

MALINCONICO CASTRIOTA SCANDERBEG. Signor Presidente, ringraziamo innanzitutto la Commissione per l'invito. Abbiamo preparato un documento scritto, che lasceremo agli atti unitamente alla copia del contratto collettivo nazionale, al quale il documento rinvia; siamo comunque a disposizione della Commissione per fornire qualsiasi ulteriore informazione o documento che si ritenesse opportuno acquisire.

La Federazione italiana editori di giornali (FIEG) rappresenta nel settore editoriale le aziende editrici di giornali, quotidiani, periodici ed agenzie di stampa. Proprio con riferimento a questa parte della filiera dell'informazione, ci occupiamo innanzitutto di stipulare con la Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) il contratto nazionale di lavoro giornalistico per i dipendenti giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti.

Il contratto attualmente in vigore, come è noto, è stato stipulato il 26 marzo 2009 ed ha validità fino al 31 marzo 2013, per la parte normativa, e fino invece al 31 marzo 2011, per la parte economica, per cui siamo in

prossimità della scadenza. Al riguardo tengo a precisare che uno dei temi da trattare e discutere con il sindacato (FNSI) sarà proprio l'opportunità di fissare un'unica scadenza triennale, come previsto in linea generale nel settore industriale, anche se su questo dovremo ovviamente consultarci e confrontarci con la controparte sindacale.

Il contratto nazionale ed i relativi trattamenti economici e normativi disciplinano, con riferimento alla data del 31 dicembre 2009, un complesso di 10.968 rapporti di lavoro, di cui 6.644 relativi al settore dei quotidiani, 3.288 a quello dei periodici e 1.086 riferiti alle agenzie di stampa. Rilevo anche che, sempre con riferimento al 31 dicembre 2009, il numero dei rapporti di lavoro in atto nel settore (quotidiani, periodici e agenzie) rappresentava il 59,07 per cento del complesso dei rapporti di lavoro in atto nel settore dell'informazione.

La retribuzione media stimata nel 2009 è risultata pari ad oltre 69.000 euro.

Quanto appena esposto attiene al rapporto di lavoro subordinato che intercorre tra le aziende del settore ed i giornalisti dipendenti e per il quale rinvierei comunque al contenuto del contratto collettivo nazionale che, come sapete, è il risultato di una lunga e laboriosa gestazione conclusasi nel 2009, anche grazie alla collaborazione della FNSI, con la quale è stato raggiunto un accordo per rendere più flessibile il rapporto di lavoro giornalistico, soprattutto per quanto concerne la destinazione del giornalista. Prima c'erano parecchie difficoltà, ad esempio, in ordine alla possibilità di destinare un giornalista da una testata ad un'altra, pur all'interno di uno stesso gruppo editoriale, ed il rapporto di lavoro era caratterizzato da una serie di automatismi anche di tipo salariale connessi al decorso degli anni.

Tutti questi aspetti, in una situazione critica come quella che oggi stiamo vivendo – che investe tutta l'economia e non soltanto il comparto dell'editoria – rendevano necessaria, da un lato, una maggiore flessibilità, in modo da poter utilizzare innanzitutto i giornalisti nelle testate a seconda della domanda; dall'altro lato, risultava indispensabile una riduzione dei costi che fosse in grado di assicurare alle aziende editrici il margine necessario per gli investimenti, che si era invece quasi azzerato.

Da questo punto di vista, dopo la lunga trattativa che ha avuto luogo, riteniamo che il contratto nazionale di lavoro giornalistico debba essere il punto di riferimento che ci deve guidare nella gestione delle aziende, anche se poi ogni azienda naturalmente ha la sua specifica disciplina che va ad inquadrarsi all'interno di quel contratto che – lo ripeto – se per la parte normativa sarà valido ancora per due anni, per la parte economica sta invece per scadere, per cui sarà necessario riprendere i contatti con la FNSI.

Per quanto riguarda i giornalisti dipendenti, mi fermerei qui, per non essere ridondante, rimanendo naturalmente a disposizione per eventuali chiarimenti.

Quanto invece al lavoro autonomo dei giornalisti professionisti, praticanti e pubblicisti, esso trova specifici riferimenti normativi di tutela nell'attuale sistema, sia per quanto riguarda gli aspetti previdenziali, sia con

riferimento a quelli più propriamente inerenti alla costituzione e allo svolgimento del rapporto di lavoro.

A partire dagli aspetti previdenziali, direi che la novità più significativa decorre a partire dal 1º gennaio 2008. Sostanzialmente, a partire da quella data cambiano in modo significativo la contribuzione e la stessa posizione contributiva perché, in sintesi, si passa da una contribuzione dovuta alla gestione separata dell'INPGI per i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro autonomo ad una gestione generale riguardante il lavoro dipendente, di cui si è parlato precedentemente.

La contribuzione dovuta alla gestione separata per i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro autonomo risultava, fino al 31 dicembre 2007, pari al 12 per cento dei compensi di cui il 10 per cento a carico del giornalista e il 2 per cento a carico dell'azienda. Intervenuta questa riforma, a partire dal 1º dicembre 2008 l'aliquota contributiva è pari al 26,72 per cento dei compensi per i giornalisti collaboratori coordinati e continuativi che non risultano assicurati contestualmente ad altra forma obbligatoria di assicurazione e pari al 17 per cento dei compensi per i giornalisti collaboratori coordinati e continuativi che risultano titolari, contestualmente, di altra posizione assicurativa o pensionati.

Il dato importante è che cambia significativamente proprio il rapporto dell'incidenza della contribuzione, nel senso che le aliquote appena citate sono ripartite, per due terzi a carico dell'azienda, e per un terzo a carico del collaboratore. Sostanzialmente, dal 12 per cento si passa alle aliquote appena citate, che si differenziano a seconda che vi sia, o meno, una iscrizione ad un'altra forma obbligatoria di assicurazione e, inoltre, viene ad essere fortemente modificato il rapporto d'incidenza. Infatti, mentre prima, in quel 12 per cento, il 10 per cento era a carico del lavoratore e il 2 per cento a carico dell'impresa, ora la proporzione è ribaltata e due terzi delle aliquote sono a carico dall'azienda ed un terzo è a carico del collaboratore. Sostanzialmente, a seguito dell'applicazione della riforma, per i giornalisti collaboratori coordinati e continuativi che non risultino assicurati presso altra forma obbligatoria l'aliquota contributiva a carico delle aziende risulta pari al 17,81 per cento e quella a carico del collaboratore all'8,91 per cento. Conseguentemente, l'aliquota a carico della azienda ha subìto una lievitazione di oltre 890 punti percentuali, mentre quella del collaboratore una diminuzione di oltre 11 punti percentuali.

La FIEG naturalmente ha partecipato all'elaborazione del documento, redatto dal Ministero del lavoro nel 2007 in presenza di tutte le parti interessate; le aziende hanno seguito l'orientamento emerso in tale sede e alla fine lo hanno condiviso tant'è che non vi è stata nessuna forma di contestazione del risultato.

Vi era anche una specifica previsione che accompagnava questa diversa vocazione dell'incidenza del contributo. Al tavolo istituito presso il Ministero del lavoro fu assunto, infatti, un impegno per riconoscere alle aziende del settore e ai giornalisti dipendenti gli esoneri contributivi, previsti in generale per tutti i lavoratori dal comma 766 della legge finanziaria n. 296 del 2006 e dai commi 361 e 362 della legge n. 216 del 23

dicembre 2005. Questo impegno, teso ad una sostanziale defiscalizzazione, non è stato ancora realizzato e ciò, naturalmente, viene vissuto dalle aziende come una circostanza che modifica o, comunque, non tiene conto della rappresentazione che le aziende medesime avevano ipotizzato al momento dell'adesione all'accordo medesimo. Da parte delle aziende, quindi, proviene una sollecitazione a che questo impegno sia mantenuto. D'altra parte, anche la Federazione nazionale della stampa e lo stesso INPGI riconoscono la sussistenza di questo impegno, contenuto in quell'accordo e che al momento non è stato mantenuto.

Per quanto riguarda, invece, la costituzione e lo svolgimento del rapporto di lavoro autonomo, per quanto cioè concerne l'aspetto diverso da quello previdenziale, vi è un accordo collettivo nazionale tra Federazione editori e Federazione della stampa, nel quale sono state individuate delle normative quadro per l'inquadramento di questo tipo di collaborazione.

Vi è un protocollo, allegato al contratto collettivo nazionale (da noi presentato insieme al contratto collettivo nella documentazione alla quale ci rifacciamo e che abbiamo consegnato agli atti) riguardante i lavoratori autonomi. In tale protocollo si stabiliscono dei principi fondamentali; ad esempio si prevede che per gli aspetti di maggior rilievo i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa debbano, agli effetti probatori, scaturire da lettera-contratto, contenente: la data di inizio della collaborazione, la durata del rapporto di collaborazione, il tipo di prestazioni professionali richieste, il corrispettivo pattuito e, infine, i tempi e le modalità di pagamento.

Vi è quindi una formalizzazione del rapporto attraverso un atto scritto e il corrispettivo che viene indicato come oggetto di contrattazione, naturalmente, scaturisce dalla quantità e qualità della collaborazione prestata. Evidentemente, infatti, esiste in questo settore una grande varietà di tipi di collaborazione. Si va dalla collaborazione di pura informazione, cioè da una notizia inviata non necessariamente a una sola azienda, ma anche a più aziende, fino alla collaborazione più significativa. Le possibilità di collaborazione sono molto variegate e, appunto per questo motivo, nel contratto collettivo nazionale, come si evince nel sopracitato allegato, pur imponendosi la forma scritta all'accordo, si rinvia alla lettera di incarico la definizione di questi aspetti e si pongono dei criteri per la determinazione del compenso riferiti a quantità e qualità.

Naturalmente, si tratta di rapporti non esclusivi perché alcuni collaboratori hanno un rapporto con una sola azienda, mentre altri rapporti di collaborazione sono segnati dalla coesistenza con altri rapporti.

Su tutti questi rapporti di collaborazione vi è il controllo dell'INPGI, che con le sue ispezioni va a verificare la congruità e, soprattutto, l'aderenza di questa figura alla effettiva esistenza di un rapporto di collaborazione coordinato e continuativo.

Ho cercato di sintetizzare il testo consegnato agli atti della Commissione che, ovviamente, scende maggiormente nell'analisi dei dati. Naturalmente, se la Commissione lo riterrà, mi riservo di integrare il documento con una ulteriore memoria.

CASTRO *(PdL).* Signor Presidente, ringrazio il nostro ospite per la disponibilità e per la sua relazione così puntualmente argomentata.

Desidero porre alcune domande, partendo innanzitutto da una considerazione.

È evidente che nel settore oggi qui rappresentato, come probabilmente in nessun altro del nostro sistema industriale, si è assistito ad una polarizzazione contrattuale, che ripercorre le traiettorie classiche del doppio mercato *insider-outsider*, determinando nei fatti una «cittadella» di soggetti molto garantiti ed un vicino «accampamento» – qualche volta neppure confortevolissimo – di aspiranti garantiti, le cui speranze spesso corrono il rischio di rimanere irrimediabilmente frustrate.

La mia prima domanda riguarda però essenzialmente il sistema di gestione interno. Quello che vorrei sapere, cioè, è in che modo grandi aziende editoriali, come quelle che aderiscono alla FIEG, riescono a governare questa faglia sociale che attraversa i loro modelli organizzativi. In particolare, mi interessa capire in che modo si riesce a garantire il *wellness* organizzativo e quella partecipatività diffusa che è tipica di aziende così intellettualmente connotate come quelle editoriali. Avete qualche preoccupazione sugli sviluppi – o sugli inviluppi – organizzativi legati a questa polarizzazione?

Avrei poi una seconda domanda da porre, che ha un tratto essenzialmente economico, e mi scuso sin d'ora per la brutalità.

Tutte le analisi di settore confermano che complessivamente, salvo ovviamente eccezioni lodevolissime e commendevolissime, il settore dell'editoria di giornali ha dei conti in affanno ed è compresso da una struttura dei costi molto difficile da governare, al punto tale che nessuno attribuisce a spregiudicatezza di gestione il ricorso a quella che abbiamo chiamato «polarizzazione», che appare al contrario la classica manovra difensiva.

Ma allora, se per sopravvivere sul mercato le vostre aziende sono costrette ad incorporare nella struttura dei costi un'area di gestione delle risorse umane con tratti qualche volta censurabili – secondo quanto dice la stessa INPGI – che tipo di *exit strategy* immaginate in prospettiva per ritrovare adeguatezza sotto il profilo della redditività e della gestione delle risorse umane che nel vostro settore, forse come in nessun altro, sono cruciali per la qualità del prodotto finale?

Ho infatti l'impressione che nel vostro settore stia accadendo quanto di recente si è già verificato in altri (penso, ad esempio, ai *call center)*, sia pure in un ordine di grandezza e di sensibilità istituzionale e democratica un po' diversa. State lavorando con la FNSI per individuare possibili strade di uscita da questa condizione, per quanto ardue, difficili e impervie?

Ultima domanda. Ci sono secondo voi spazi per incrementare i prezzi, senza perdere mercato, in modo da evitare un'azione meramente difensiva che lavora soltanto sul versante dei costi? O forse, soprattutto per i giornali, l'aumento dei prezzi può voler dire automaticamente caduta dei volumi?

MALINCONICO CASTRIOTA SCANDERBEG. Ringrazio il senatore Castro per le sue domande che toccano alcuni dei temi più importanti che riguardano il nostro settore.

Vorrei cominciare a rispondere partendo dall'ultimo quesito sui possibili effetti di un incremento dei prezzi. Francamente in Federazione non ho sentito parlare di una soluzione di questo tipo; ho osservato che alcune aziende, nella convinzione di fare l'*optimum*, hanno scelto una determinata strada, a differenza di altre, forse anche sulla base di risultanze economiche che a noi non comunicano, magari per una sorta di gelosia.

Certamente quello che posso osservare, da spettatore non coinvolto direttamente nella vita dell'azienda, è che, nel momento in cui si dice che il prezzo che noi paghiamo per il giornale equivale più o meno al costo della carta e della distribuzione e che non copre tutto il resto, non mi sembra francamente che l'incremento del prezzo possa essere risolutivo.

Alcune aziende in verità hanno praticato un aumento del prezzo, ma se queste sono le proporzioni – si tratta di un'ipotesi basata su dati riferiti, anche se non ho motivo di credere che non siano veritieri – sinceramente temo che un semplice intervento sulla leva del prezzo non possa portare a risultati decisivi.

In particolare, se ci deve essere sicuramente un'attenzione ai costi per cercare di agganciare una ripresa e riportare in equilibrio il comparto, la leva su cui agire non può essere soltanto il prezzo, ma deve esserci qualcosa in più. Il riferimento in questo senso è innanzitutto alla pubblicità, se si considera che questa rappresenta la voce più significativa delle entrate: da qui discende la nostra particolare sensibilità nei confronti del mercato della pubblicità anche se, almeno stando alle statistiche europee, siamo un po' penalizzati nella distribuzione delle risorse pubblicitarie.

Un altro profilo essenziale è certamente quello legato alla protezione del diritto d'autore: da questo punto di vista c'è da dire che, se abbiamo avviato recentemente qualche battaglia nell'ottica di tutelare il diritto d'autore o quantomeno il prodotto editoriale, è stato non tanto e non solo per una volontà di contrastare la modernità, quanto per la preoccupazione che, in mancanza di un significativo ritorno, potremmo essere chiamati davvero a fare i conti solo con i costi. In effetti, se in aziende come le nostre, che producono un bene anche importante, che viene poi ripreso da diverse sponde – com'è giusto che sia – non c'è in qualche modo un ritorno, si determina uno squilibrio che ci costringe poi ad agire soltanto sui costi e a giocare in difesa, il che non è mai entusiasmante. Dovremmo quindi cercare di seguire entrambe le strade, questo almeno è il mio punto di vista.

Più complessa, devo confessarlo, è la risposta alle altre due domande.

Avverto sicuramente una preoccupazione da parte degli editori di fronte alla «polarizzazione» contrattuale che si sta determinando nel settore giornalistico, per cui chi sta dentro la «cittadella fortificata» ha in qualche modo un trattamento di tutela. Venendo dall'esterno, francamente certi meccanismi mi hanno un po' sorpreso, nel senso che si tratta di una situazione che è frutto di altri tempi, non c'è dubbio; è chiaro, però, che

più si fortifica questa «cittadella», più si rischia di rendere difficile l'ingresso per coloro che aspettano di entrare.

Per quanto riguarda invece le prospettive nell'ambito della gestione delle risorse umane, credo che ci sia margine per una trattativa con la FSNI che affronti questo tipo di argomento. Devo dire che i rapporti, spesso anche burrascosi, ma sempre molto leali con la FNSI, ci hanno consentito di affrontare temi che venivano considerati scabrosi, sia dagli uni che dagli altri.

Ritengo quindi che la contrattazione sia la sede più corretta per affrontare questi temi.

Il sindacato, infatti, come anche le aziende, ha una conoscenza dei dati e delle sfumature che difficilmente è possibile replicare in altre sedi. È difficile, cioè, stabilire una possibilità di intervento, se non si tratta tra federazioni, al fine di arrivare a un risultato più coerente o che, quantomeno, non ci esponga a situazioni esplosive. Non percepisco questo problema come imminente, ciò detto il problema esiste e personalmente lo avverto, così come penso lo avverta soprattutto la FNSI. Quindi, torno a ribadire l'importanza di individuare esattamente il tipo di collaborazione e di prestazione, anche diversificando, perché la varietà dei servizi è grande. Questo, tuttavia, è un problema che, anche grazie ad significativo apporto di conoscenza, credo possa essere efficacemente affrontato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Malinconico Castriota Scanderbeg per il contributo offerto alla discussione. Se i commissari riterranno di richiedere delle ulteriori chiarificazioni, naturalmente sarà nostra cura contattarvi.

Dichiaro così conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00